



Guatemala, Carlos di 6 anni e la sorellina sopravvissuti al massacro della loro famiglia. Lui prima consola Izabel, poi spiega alla polizia la dinamica del raid FOTO EPA

Dopo la strage Carlos fa coraggio alla sorellina

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

PROTETTIVO con la sorellina Jimena Izabel di quattro anni, ma anche coraggioso, il più coraggioso dei cinque bambini scampati al massacro della loro famiglia in un barrio dei più poveri e violenti di Città del Guatemala, Villa Canales. Carlos Daniel Gonzalez, sei anni, è già un uomo.

Alle quattro del mattino, insieme al fratello Kevin di 11 anni e alla zia Maria Concepcion, ha portato in salvo i più piccoli e però già in grado di correre. Erano in cinque, fuggiaschi, sono sgattaiolati fuori dalla baracca in lamiera dove dormivano in dodici. Dormivano uno accanto all'altro e persino sotto il letto, dove sono stati trovati alcuni cadaveri. I cinque ragazzini, dai 4 ai 12 anni, sono rimasti nella selva che lambisce la baraccopoli in località Los Dolores scampando così alla pioggia di fuoco durata otto minuti in tutto, un blitz. I poliziotti hanno ritrovato i bossoli di 40 pallottole di diversi calibri insieme ai corpi senza vita di sette adulti, tra cui madre e padre di Carlos, e due neonati. I pompieri hanno avuto difficoltà a trovare il luogo della carneficina. Non c'è luce elettrica e le strade sono sentieri bui, anche se la baraccopoli dista solo 22 chilometri dalla capitale. Sono riusciti a raggiungerla solo alle prime luci dell'alba.

Carlos ha preso per mano il capo della Guardia Civil e gli ha descritto tutto quello che era successo, che aveva visto. Ha parlato degli uomini neri, nascosti da passamontagna e guanti neri, almeno otto, che hanno fatto irruzione nella casupola, dei due cani rabbiosi che avevano con loro. E infine ha fatto il nome dell'assassino: Cesar Chavez «el Checha», giovane boss di una gang del barrio. «Ci minacciava quasi ogni giorno, diceva che dovevamo andarcene, ridargli la terra che apparteneva ai miei nonni, se no uccideva anche noi». Un ventenne con baffetti da sparviero, lo sguardo da senza pietà. Carlos se lo ricordava bene, come gli altri, ma è stato lui a fare quel nome. E la polizia lo ha catturato, in una baracca di lamiera del tutto simile a quella che distrutta nel massacro. Voleva sloggiare i Gonzalez, accaparrarsi quel povero pezzo di terra tra oche e galline. E semplicemente li ha sterminati, per far vedere chi comandava. Convinto di essere coperto dalla cappa di omertà della baraccopoli e dall'indifferenza delle autorità per ciò che succede a Villa Canales. «Tutti hanno paura, nessuno parla», confermano al centro anti-violenza della Croce Rossa. Ma le immagini di quel piccolo uomo di sei anni hanno fatto il giro del mondo sul web. E stavolta la polizia guatemalteca è intervenuta.

Il coraggio dei bambini

Pakistan, Malala a 14 anni fa paura ai Talebani

L'hanno colpita alla testa dopo averla minacciata a morte per il suo blog. E ora il Paese scende in piazza per dire basta

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

UN AEREO MILITARE È PRONTO PER LEI SULLA PISTA DELL'AEROPORTO PACHISTANO DI PESHAWAR. DOPO QUATTRO ORE DI INTERVENTO I MEDICI SONO RIUSCITI A RECUPERARE IL PROIETTILE CHE LE HA ATTRAVERSATO LA TESTA e si è fermato nel collo, vicino al midollo spinale. Malala Yousafzai aveva già ricevuto minacce di morte dai talebani, a dispetto dei suoi 14 anni. Un portavoce del gruppo che ha rivendicato il suo ferimento - doveva essere un'esecuzione - giura che se anche dovesse sopravvivere, la sua fine è già stata scritta. Ci riproveranno.

Una blogger in miniatura, questa è stata la sua colpa. A 11 anni, quando gli studenti coranici invasero la valle dello Swat, vietando alla vita di scorrere liberamente, proibendo la musica, imponendo la barba agli uomini, il burqa alle donne, chiudendo le scuole femminili, Malala cominciò a scrivere un blog per la Bbc in lingua urdu. Raccontava i talebani visti da una bambina, gli spari oltre la porta di casa, i divieti aggirati nascondendo i libri sotto allo scialle, lasciando a casa la divisa della scuola per non essere riconoscibile. «Mi fa star male aprire l'armadio e vedere la mia uniforme, la cartella e la scatola di geometria. Le scuole per i ragazzi riaprono domani. Ma i talebani hanno bandito l'educazione delle ragazze». Scriveva cose così, Malala. Scriveva del primo giorno in cui era andata a scuola senza divisa, scegliendo per consolarsi il suo abito preferito, di un rosa acceso, per scoprire che anche i colori sgargianti erano stati vietati. Il rosa come la scuola.

Giorno dopo giorno, Malala ha scritto. Per sé e per tutte le altre. Quando l'esercito pachistano ha ripreso il controllo della regione nel 2009, Mala-



Le proteste contro l'agguato alla baby blogger ANSA

la che si firmava con lo pseudonimo di Gul Makai, era diventata una piccola celebrità. Un premio nazionale, la nomination per un riconoscimento internazionale. «Senza la Bbc, senza il New York Times nessuno avrebbe sentito la mia voce», aveva ammesso.

Una ragazzina, che non tiene gli occhi bassi. Che usa il computer e entra in contatto con il mondo. Che critica i dettami e i divieti degli studenti coranici. L'elenco delle colpe di Malala è lungo. I Talebani hanno incluso anche la sua apertura all'Occidente, la sua ammirazione per Obama: un esempio negativo per le giovani generazioni.

Oggi i giornali pachistani sono pieni di lei, stesa su una barella, gli occhi chiusi, la faccia della bambina che è. Dagli Stati Uniti all'Inghilterra sono arrivate offerte di assistenza, medici pronti

ad operarla nelle strutture migliori - nell'Occidente che le è stato imputato come una colpa.

Il Pakistan è sotto shock, anche se in questi anni Islamabad ha avuto un atteggiamento ambivalente nei confronti dei Talebani. Il presidente Zardari e gli altri dignitari condannano la codardia degli attentatori, chiamano Malala «figlia del Pakistan», che è grande e contiene piccoli mondi distanti. Quello di Malala e quello delle 13 ragazzine cedute solo pochi giorni fa da una tribù ad un'altra per comporre con nozze forzate una lite legata ad un omicidio: passate di mano, come un tappeto, un vaso, un oggetto qualsiasi, moneta di scambio. È una vecchia tradizione tribale, cucita sulla vita di ragazze che non hanno mai voce in capitolo, che sono abituate a subire. Malala scriveva anche per loro.



Arturo
canale 221





ANDREA E MATTIA SIMPATIA E DIVERTIMENTO IN CUCINA
2 AMICI IMPERDIBILI 2 PROGRAMMI UNICI 1 TELEVISIONE

scopri tutte le novità su www.arturotv.tv

221

VOLTI STILI TV

www.ltmultimedia.tv